


EDITORIA ■ Schifani: tagli sì, ma non indiscriminati. I giornalisti suggeriscono la soluzione

■ La riduzione dei fondi per l'editoria non va fatta in modo indiscriminato ma seguendo criteri selettivi. È il parere espresso dal presidente del Senato, Renato Schifani, nell'incontro con l'Associazione della stampa parlamentare. «Sono contrario ai tagli orizzontali – ha affermato – meglio seguire l'idea di tagli selettivi. Non vi

è dubbio che vi siano testate antistoriche, anacronistiche o improduttive che vivono esclusivamente di contributi, fornendo molto poco in termini di informazione». «La pluralità dell'informazione – ha aggiunto il presidente di palazzo Madama – è sinonimo di libertà. In un momento di sacrifici per tutti ritengo sia necessario

porre maggiore attenzione ai comparti sensibili dove occorre adoperare una maggiore attenzione e razionalità nella riduzione dei costi». Ai rappresentanti dell'Asps, Schifani ha rivolto l'invito che «siano gli stessi giornalisti a suggerire al governo» le possibili soluzioni al problema dei tagli.

L'altra piccola tempesta in un bicchier d'acqua: la verità è che le casse dell'Inpgi sono a posto

Siddi (Fnsi) e Camporese (Inpgi) hanno chiarito a Elsa Fornero che i giornalisti la crisi la stanno pagando anche loro

FABRIZIA
BAGOZZI

Il ministro del welfare Elsa Fornero dice fuori dai denti – e in casa Fnsi – che i giornalisti sono dei privilegiati anche a causa della loro vicinanza con il potere politico e che non possono chiamarsi fuori dai sacrifici che la crisi chiede a tutti. E poi lancia l'affondo sull'Inpgi, che avrebbe problemi di sostenibilità «come quasi tutte le casse previdenziali».

In realtà la crisi pesa già sulla categoria, o su una parte consistente di essa. Non ci sono soltanto – e non è poco – le cento testate e i quattromila posti di lavoro a rischio per le vicende legate al fondo per l'editoria confluito nel fondo Letta per le calamità naturali e, stando alle precisazioni del sottosegretario competente Carlo Malinconico, pari a circa 60 milioni di euro. Una decurtazione secca rispetto agli anni scorsi che prima ancora che parta un (necessario)

processo di riforma, mette in difficoltà non solo le testate "finte" ma anche quelle "vere" (da gennaio *Liberazione* cessa le pubblicazioni, *l'Unità* ha scioperato la scorsa settimana, la *Padania* non naviga in buone acque). Nella crisi vanno però computati anche gli effetti che il crollo della pubblicità ha avuto su molte testate, con prepensionamenti e tagli alle collaborazioni, cioè al lavoro dei precari e degli autonomi.

Ma davvero i giornalisti sono dei privilegiati? Se forse era vero un tempo, si tratta di un passato – comunque non recente – che non riguarda certo i giovani (e non solo). Cresce infatti il numero dei lavoratori atipici (stimati in circa cinquantamila) con retribuzioni basse e nessuna tutela e sono ormai calmierate gli stipendi di chi lavora alle dipendenze di un editore, soprattutto se si parla di testate piccole o non profit. Il contratto nazionale è stato rinnovato nel 2009 dopo sei anni di blocco, con l'impegno

del sindacato ad affrontare insieme agli editori il cambiamento dello scenario economico e tecnologico. E a scongiurare – come ricordava il segretario generale della Fnsi Franco Siddi ieri, alla celebrazione del centenario del contratto collettivo dei giornalisti – che la flessibilità si trasformi in precarietà con un mercato del lavoro a due velocità sulla spinta di chi offre lavoro: i garantiti e i non garantiti. «Per sperimentare vie nuove – sottolinea – abbiamo anche corso rischi e pagato dei prezzi: salari di ingresso, decontribuzione». Riproposti oggi in forma nuova solo per il tempo indeterminato «perché la risposta del mondo delle imprese non è stata sempre corrispondente alle attese, avendo esse, in passato, privilegiato i rapporti di lavoro precari e a termine a fronte delle misure di agevolazione. Caratteristiche non più sostenibili».

A questo proposito spiegava qualche tempo fa il presidente del cda dell'Inpgi Andrea Camporese che l'istituto

ha finanziato con i suoi fondi sgravi contributivi al 60% del costo previdenziale per tre anni a favore di chi assume a tempo indeterminato, aumentando del 3% l'aliquota a carico degli editori.

E infine: davvero l'Inpgi è a rischio sul piano dei conti? È ancora Camporese a ricordare che «di recente l'Inpgi ha varato una riforma che aumenta i contributi e l'età pensionabile delle donne, garantendo la sostenibilità a 50 anni, con un patrimonio sempre crescente a partire dai 2,5 miliardi di euro accantonati». Sempre che – aggiunge Siddi – il governo non voglia cambiare completamente i dati di valutazione, come appare da una norma contenuta nella manovra che modifica l'asticella degli indici di sostenibilità escludendo i valori patrimoniali». A luglio, conclude Siddi, l'istituto «ha messo i conti in ordine prospettico. Non solo: continua a pagare ingenti costi di ammortizzatori sociali, esonerando lo stato». I bilanci sono a posto: ora "Elsa" lo sa.